

Assemblea dei soci
Parma 22 giugno 2013

2010-2013: un bilancio e alcune prospettive

Relazione del Presidente uscente Franco Ferrari

1. Ce l'abbiamo fatta

Tre anni fa ci eravamo trovati proprio qui in questa sala dell'Istituto storico della Resistenza (sede un po' evocativa del nostro spirito: la tenacia del resistere nonostante tutto) per dare vita a questa avventura di Viandanti.

Un bella giornata quella del 26 giugno 2010, una partecipazione da diverse parti, l'entusiasmo ma anche le incertezze per l'avvio di un cammino che si presentava pieno di tornanti.

Non pochi erano i dubbi e le perplessità.

- il Comitato promotore aveva avuto una vita accidentata con alcuni abbandoni inspiegabili;
- le perplessità per la centratura sul laicato, emerse tra i partecipanti all'incontro;
- i dubbi sulla possibilità di aggregare in rete realtà molto diverse;
- fino a dire dell'impossibilità di un'operazione che nascesse dal basso senza una levatrice di grido, affermata.

Oggi, a distanza di tre anni, parafrasando lo slogan elettorale di Obama, possiamo dire: ce l'abbiamo fatta!

Come ce l'abbiamo fatta e cosa abbiamo fatto lo trovate in dettaglio nelle 5 schede che avete in cartella.

In sintesi posso dire che:

- il sito web è attivo, apprezzato da più parti e ben visitato;
- la Rete, al momento composta da 22 gruppi prevalentemente del centro-nord, sta ampliandosi anche rapidamente;
- l'Associazione sta sviluppando attività coerenti con le finalità che si è data.

In questo triennio abbiamo, dunque, posto le basi della vita dell'Associazione, come ci richiedeva la norma transitoria dello Statuto, constatato la rispondenza della nostra iniziativa alle

esigenze di un laicato che vuole assumersi le proprie responsabilità battesimali e verificato l'esistenza di uno spazio reale per dare vita ad un collegamento tra gruppi che operano nella base della Chiesa al fine di dare voce ad un'opinione pubblica in ambito ecclesiale.

2. Il nuovo contesto ecclesiale: lo “stile” Bergoglio

Rispetto al momento in cui abbiamo iniziato a lavorare all'idea Viandanti, 2007, e alla costituzione dell'Associazione nel 2010, il contesto ecclesiale è molto cambiato. O, forse, è più rispondente al vero dire che è molto cambiato ciò che accade a Roma, ciò che accade sulla cattedra di Pietro.

Il nuovo vescovo di Roma, da quando è apparso, mercoledì 13 marzo alla Loggia delle benedizioni, non ha cessato di stupire e di accendere molte speranze per il futuro della Chiesa.

Le attese di tutti, anche le nostre, riguardano la riforma della Chiesa, ma - se mai sia possibile – molto anche la riforma degli uomini di Chiesa.

Il clima di grande entusiasmo generato dallo “stile” Bergoglio, non può non farci chiedere se ciò sia sufficiente per dire che la profonda crisi della Chiesa è superata e che stiamo già veleggiando verso una nuova primavera o “nuova pentecoste” della Chiesa.

Se guardiamo alla realtà con il realismo di una speranza che pur basandosi sulla fede non disdegna le ragioni della ragione e non indulge ad un vuoto provvidenzialismo, dopo avere gioito

- per l'inaspettata scelta del Conclave;
- per il nuovo stile con il quale viene esercitato il ministero petrino;
- per un'omiletica fresca, zampillante da un costante riferimento alla Parola, che parla al cuore dei grandi e dei piccoli;
- per il magistero quotidiano e mattutino di santa Marta;

e dopo aver pregato per Francesco, come lui stesso spesso ci chiede, non possiamo non domandarci:

• Il papa, da solo può trasformare, rinnovare la Chiesa?

Pur essendo il Romano Pontefice, secondo il canone 331 del Codice di diritto canonico, depositario di una “potestà ordinaria suprema, piena immediata e universale sulla Chiesa”, oggi la risposta è ancora incerta.

Dobbiamo attestarci su una attesa prudente, vigile e fare almeno due costatazioni.

La prima, riguarda la difficoltà dell'impresa, e la riprendo da Luigi Accattoli, che così concludeva una sua analisi del 30 marzo sul "Corriere della sera":

Bergoglio dà per scontato che «bisogna riformare». Ma sa che l'argomento è tabù ai piani alti della Chiesa. E dunque non ne parla. Finché non dirà nulla possiamo immaginare che qualche riforma potrà farla¹

e ancor più esplicito è stato Hans Kung, che l'11 maggio ha scritto sul sempre critico settimanale londinese "The Tablet":

una riforma della Chiesa non incontrerebbe una seria opposizione? Indubbiamente, papa Francesco risveglierà potenti ostilità, soprattutto in quel centro di potere che è la Curia romana, un'opposizione a cui è difficile resistere.²

La seconda costatazione riguarda il rapporto centro/periferia, cioè il rapporto Governo centrale della Chiesa/Chiese locali.

Occorre considerare che le indicazioni, i documenti del magistero ordinario del vescovo di Roma e persino del Concilio non si traducono immediatamente e uniformemente in tutte le Chiese locali. Si ha sempre una situazione a macchia di leopardo.

A questo proposito ognuno di noi sa e vede qual è oggi la situazione della Chiesa italiana.

Una Chiesa che sembra parlare solo attraverso le Prolusioni politico-pastorali del suo presidente, che poco fa emergere la sua pluralità interna. Il papa che "viene dalla fine del mondo" ha sollecitato: "il lavoro di fare forte le Conferenze regionali, perché siano la voce di tutte le regioni, tanto diverse"³

Una Chiesa i cui vertici sembrano così intenti a questioni che, come papa Francesco ha ricordato, trasformano il Pastore in "un funzionario, un chierico di Stato preoccupato più di sé, dell'organizzazione e delle strutture, che del vero bene del Popolo di Dio"⁴ e che ha portato, complice il computer, al clamoroso errore

¹ L. ACCATTOLI, *A chi vuole riforme non offre parole mai i suoi gesti*, "Corriere della sera", 30 marzo 2013.

² H. KUNG, *Non lasciamo che la primavera si trasformi in inverno. Potere e povertà*, in "The Tablet", 11 maggio 2013 (traduzione di www.finesettimana.org).

³ Risposta al saluto del Presidente della CEI, card. Bagnasco, all'inizio della Solenne professione di fede dell'episcopato italiano avvenuta in san Pietro il 23.3.2013.

⁴ Meditazione della Solenne professione di fede dell'episcopato italiano avvenuta in san Pietro il 23.3.2013.

di fare gli auguri al card. Scola per l'elezione a papa, svelando i veri pensieri della vigilia. Il diavolo, come si dice, fa le pentole, ma non i coperchi.

Dunque, un conto è parlare di quanto dice Pietro, altro conto è parlare delle Chiese locali, nel nostro caso della Chiesa italiana. Tra le due realtà vi è una certa differenza.

Una dimostrazione ne è anche il fatto che la nostra *Lettera alla Chiesa che è in Italia*, inviata a tutti i vescovi, non ha ricevuto alcuna risposta, o meglio a oggi ne ha ricevuta una sola di cortesia su oltre 200 destinatari.

3. Non lasciamo che la primavera si trasformi in inverno.

Una seconda domanda che dobbiamo porci riguarda direttamente noi. La domanda è questa:

• Dato questo nuovo contesto ecclesiale il progetto Viandanti è ancora attuale?

Ricordo che alla base del nostro impegno stanno tre costatazioni:

- il disagio, diffuso tra il Popolo di Dio per la situazione della Chiesa;
- la frammentazione, seguita alla crisi delle grandi organizzazioni cattoliche;
- la debole presenza e partecipazione del laicato nella vita della Chiesa.

Tre debolezze che vorremmo trasformare in altrettanti punti di forza, operando per:

- a) **fare rete**: per superare la frammentazione e darsi reciprocamente coraggio confermandoci nell'impegno che ognuno vive in un certo isolamento; per dare visibilità al fatto che vi sono realtà che ricercano e propongono modalità per una Chiesa più partecipata e sinodale;
- b) **rompere il silenzio**, per creare e dare voce a un'opinione pubblica responsabile all'interno della Chiesa Italiana;
- c) **superare il disagio** attraverso la crescita di un laicato adulto che sa di poter essere Chiesa sulla base del proprio battesimo, che sia capace di contributi qualificati e di libertà di parola (l'evangelica *parresia*) nelle comunità ecclesiali e nel rapporto con la gerarchia,

per superare una situazione di “afonia” che priva la Chiesa della ricchezza del contributo di una sua importante componente.

Queste scelte credo restino ancora valide, si tratterà di adeguare meglio gli elementi da sviluppare.

Dobbiamo, infatti rilevare, che accanto al generale atteggiamento positivo nei confronti dell’azione di papa Francesco, sta prendendo sempre più forma un clima di attesa prudente e vigile sui suoi futuri atti di governo. E’ questo un atteggiamento che, ad esempio, abbiamo riscontrato tra i Gruppi della Rete nei quattro Incontri territoriali tenuti dagli inizi di maggio agli inizi di giugno.

Ma vi sono segnali anche più importanti.

Il movimento internazionale Noi siamo Chiesa ha diffuso due giorni fa (giovedì 20) un documento (*Dopo cento giorni lo Spirito offre una nuova possibilità alle Gerarchie della Chiesa*), col quale appoggia l’azione di papa Francesco e chiede cambiamenti rapidi.

Ancora, Hans Kung nell’intervento già citato, sollecita a non

cadere in un'accettazione rassegnata. Al contrario, di fronte ad un mancato impulso verso la riforma da parte della gerarchia, dobbiamo passare all'offensiva, facendo pressione per una riforma dal basso. Se papa Francesco affronta le riforme, scoprirà di avere l'ampia approvazione della gente, ben al di là della Chiesa cattolica. Tuttavia, se permette che le cose continuino come sono ora, senza superare il blocco delle riforme che sono ora in elaborazione, [...] allora il grido “Indignatevi!” risuonerà sempre di più nella Chiesa cattolica, provocando riforme dal basso. Queste sarebbero applicate senza l'approvazione della gerarchia e frequentemente nonostante i tentativi di circonvenzione della gerarchia⁵.

Ora, se il disagio sembra dissolversi di fronte allo stile pastorale e al modo di comunicare di papa Francesco, resta comunque indispensabile un’azione che sostenga dal basso questo cambiamento.

Si tratta di un’azione in positivo, che deve sapersi muovere

- con una visione strategica,
- con contributi e proposte innovative sui nodi irrisolti,
- con contributi che abbiano la caratteristica della concretezza e che siano fondati culturalmente, intendo sui vari piani ecclesio-logico / teologico / storico, ecc.
- con lo spirito del “sentire cum ecclesia”, non della facile polemica e della contrapposizione a priori.

⁵ H. KUNG, *Non lasciamo che la primavera si trasformi in inverno. Potere e povertà*, in “The Tablet”, 11 maggio 2013 (traduzione di www.finesettimana.org).

In altre parole si tratta di non addormentarci tra le braccia di una Chiesa babysitter (cfr. Francesco, Omelia di s. Marta, 17 aprile 2013).

Mi pare che tutto questo calzi perfettamente con il ruolo che Viandanti ha ipotizzato per sé fin dall'inizio.

Diversi commentatori per definire questo avvio di pontificato hanno utilizzato la metafora della primavera, accettiamola anche noi per valida e non lasciamo che la primavera si trasformi in inverno.

4. Alcune prospettive

4.1. Piste possibili

Per fare questo a che aspetti dobbiamo lavorare? Ne indico alcuni utilizzando anche ciò che è emerso dagli Incontri territoriali della Rete.

- **La Lettera alla Chiesa che è in Italia.**

La dobbiamo considerare un evento concluso o un punto di partenza per un lavoro futuro sui temi enucleati nei sei punti finali?

In modo unanime negli Incontri territoriali ci si è espressi a favore della seconda ipotesi; occorre fare scelte e valutare con quali modalità.

Ma prima ancora occorre chiederci come dobbiamo interpretare il silenzio col quale è stata accolta.

- Esigenza di avviare un'**iniziativa annuale pubblica** della Rete di dibattito sui temi che intercettano i vari punti nodali nella vita della Chiesa;

- Occorre pensare e impostare un **incontro annuale di formazione** rivolto in particolare ai membri dei gruppi della Rete, aperto anche all'esterno;

- Dobbiamo porci il problema di quali contatti e con quali modalità stabilire dei rapporti con le Chiese locali e i loro pastori.

E' questo un aspetto importante anche se problematico. Oltre ad essere un'esigenza che sta emergendo nella Rete che promuoviamo, è sicuramente uno dei passaggi indispensabili se vogliamo, come vogliamo, sostenere il cammino delle riforme e non

cadere in un'accettazione rassegnata che tutto possa proseguire come è avvenuto fino ad ora. Cioè se non vogliamo che la primavera si trasformi in inverno.

4.2. L'età dello sviluppo. Aspetti organizzativi

Le questioni che l'Associazione sul piano organizzativo deve affrontare nel futuro prossimo riguardano tutte il suo sviluppo.

Il Sito web – Lo strumento è apprezzato e seguito; i quattro Incontri territoriali hanno messo in evidenza che i Gruppi lo percepiscono in modo molto positivo come strumento di collegamento e di valorizzazione della loro attività.

Le questioni che si pongono sono:

- a) il potenziamento con l'apertura di nuove pagine;
- b) l'ampliamento della redazione.

La Rete – Si conferma l'utilità della Rete e viene unanimemente ritenuta uno strumento che può: dare forza, togliere dall'isolamento; favorire lo scambio e la contaminazione delle esperienze; valorizzare il lavoro che i gruppi fanno.

Le questioni che si pongono sono:

- a) La Rete deve continuare ad espandersi;
- b) Occorre prevedere un coinvolgimento dei Referenti dei gruppi aderenti per gestire la Rete, valutando l'opportunità di un organismo snello, collegato al Consiglio di Viandanti, che si occupi dei vari aspetti della vita della Rete.

Il Centro operativo – Con questa definizione intendiamo la realtà associativa di Parma.

Per questo aspetto si manifestano le seguenti esigenze:

- a) Necessità di dotarci di una piccola sede: stanza, tavolo e sedie una scaffalatura per l'archivio e la documentazione
- b) Ampliamento del Gruppo operativo con l'attribuzione di compiti di settore: Rete, Iniziative, Segreteria, ...
- c) Necessità di qualcuno che dedichi il proprio tempo di volontariato, in modo esclusivo, all'Associazione.

* * * * *

Vi ringrazio per l'attenzione e ora vediamo insieme come proseguire nell'avventura e costruire il prossimo quinquennio.

L'onere maggiore lo lascio volutamente a voi e alla discussione.